

Il santo viaggio in Cristo e nella Chiesa

Non lasciatevi attrarre da
null'altro che da Gesù

- Benedetto XVI -

Saluto

All'inizio di questo tempo santo dell'Avvento mi è caro rivolgermi a voi, diletti figli della Chiesa che è in Trapani, poiché sento il bisogno e la necessità di condividere con voi le gioie e le speranze che la responsabilità della missione apostolica mi mette nel cuore.

Da quando la bontà misericordiosa del Signore Gesù Cristo mi ha chiamato ad essere apostolo nella santa Chiesa, è la terza volta che mi viene data la grazia di poter vivere, dal 26 al 31 marzo 2007, l'esperienza della *Visita ad limina*.

Una grazia che mi accingo a vivere ripensandomi nella fede da figlio della Chiesa, madre e maestra, nel cui grembo sono stato generato per il santo battesimo alla vita soprannaturale della grazia. La Chiesa è stata ed è la madre che mi nutre ogni giorno con la Parola e l'Eucaristia, mi dona la gioia del perdono, mi carica della speranza certa ponendo sulle mie labbra la preghiera liturgica delle ore.

Sono figlio della Chiesa e nella Chiesa; per il sacramento dell'Ordine sacro, sono stato costituito padre e pastore, apostolo, testimone del Risorto, guida del popolo a me affidato da Gesù, unico e sommo sacerdote delle nostre anime.

Che grande responsabilità e che immenso onore non mi è dato di vivere, fratelli e figli carissimi della

santa Chiesa di Dio che è in Trapani!

Sono a vostro servizio nell'esercizio del ministero pastorale da quasi nove anni e sento tutto il peso, la responsabilità e la gioia del mandato ricevuto dal Santo Padre, che è stato ed è per me il volere di Dio a cui piego, con convinta adesione della mente e del cuore, la mia volontà nella certezza che il suo amore non mi abbandonerà mai. Parafrasando Paolo posso anch'io esprimermi con la chiarezza e la forza che proviene dalla mia coscienza di apostolo:

Francesco, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce, e manifestata poi con la sua parola mediante la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio nostro salvatore, alla amata Chiesa di Trapani: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore.

Sono grato a Gesù perché mi usa come umile strumento per il suo Regno.

Vorrei vivere il meno indegnamente possibile questa missione che mi esalta e mi atterrisce in quanto sperimento ogni giorno i miei limiti, la mia pochezza, il mio niente.

Constato con grato stupore la grandezza dell'amore del Signore che grandi cose opera in me e nelle anime che servo *vivendo secondo la verità nella carità (Ef 4,15)*.

Sono certo che tutto il bene viene da Dio; da solo nulla potrei fare di buono e il bene che mi è dato di compiere lo devo soltanto a Lui che mi usa misericordia e mi arricchisce con la sua grazia.

So per certo di essere amato profondamente da Dio e sono altrettanto certo che anche voi mi volete bene, carissimi figli e figlie della Chiesa santa di Dio che è in Trapani.

Mi sento parte di voi, vostro familiare, discepolo e compagno con voi nel santo viaggio della vita.

Sono per voi padre e questa paternità la vivo nell'amore e nel tremore.

Carissimi figli nella fede,

vi penso, vi vedo, vi sento figli da amare con il cuore di Dio, da conoscere, da servire, da proteggere dai lupi rapaci, da amare fino allo spasimo e, se questa dovesse essere la volontà di Dio, fino al sacrificio supremo della vita.

Il rapporto che lega l'apostolo alla sua Chiesa particolare è un legame sponsale che nel segno dell'anello che porto al dito, mi ricorda ogni giorno il mistero di grazia che mi avvolge, la responsabilità che pesa sulle mie spalle, la gioia del dono della mia vita a questa Chiesa alla quale ho consacrato tutto me stesso e di cui vado fiero.

Nella lettera agli Ebrei con l'ardire di Paolo viene fatto obbligo ai fedeli di vivere in perfetta sintonia con l'apostolo in maniera forte e lapidaria: *Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per le vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi. (Eb 13,17)*

Posso dire con sicura coscienza che il mio vegliare su questa comunità ecclesiale trapanese normalmente non avviene gemendo, ma nella gioia, in quanto non trovo ostacoli insormontabili nella mia azione pastorale.

Sono fiero del clero unito, docile al pastore, seriamente impegnato nell'apostolato, carico di amore per Dio e per i fratelli, aperto al nuovo che incalza, ardimentoso nell'innovazione.

Con verità potrei anch'io applicare, a voi fratelli e figli presbiteri, che soffrite e gioite con me per il Vangelo le parole di un padre della Chiesa, S. Cipriano:

In nome di quella carità che ci lega vicendevolmente aiutiamoci, perseverando con tutto il popolo nei digiuni, nelle veglie e nella preghiera. Queste sono per noi quelle armi celesti che ci fanno stare saldi, forti e perseveranti. Queste sono le armi spirituali e gli strali divini che ci proteggono.

Ricordiamoci scambievolmente in concordia e fraternità spirituale. Preghiamo sempre e in ogni luogo gli uni per gli altri, e cerchiamo di alleviare le nostre sofferenze con la mutua carità (dalle Lettere di S. Cipriano Vescovo e Martire).

La “geografia dello Spirito” della nostra diocesi è segnata dalla presenza cristiana; ne sono vivida testimonianza le molte chiese, veri gioielli d’arte e di fede, i monasteri, i conventi, le edicole, le chiesette di campagna. Sono tracce profonde di un vissuto permeato dalla fede che ha generato uomini e donne credenti che hanno saputo dare al nostro territorio quella testimonianza-tocco di umanità sanata che, malgrado le tristi piaghe della mafia e della massoneria, non ha fatto perdere lo slancio profetico alla nostra Chiesa.

Sono fiero del Seminario, cuore della Diocesi, punto di forza di un domani ecclesiale splendido per la passione, il coraggio, la freschezza di tante giovani esistenze che, andando controcorrente, si preparano nello studio serio e scientifico, nella preghiera e nella condivisione dell’ideale messo da Dio nel loro cuore a conseguire la meta del sacerdozio cattolico.

Sono fiero dei diaconi permanenti, del loro entusiasmo contagioso, della loro fraternità vissuta nella gioia del servizio a Dio e ai fratelli insieme alle loro splendide famiglie, dello spirito di collaborazione che non li pone in alternativa o in contrapposizione ai presbiteri, ma li fa essere docili collaboratori nell’esercizio del loro ministero.

Sono fiero del laicato di questa Chiesa, un laicato maturo, corresponsabile, presente e operativo che, nell’esercizio della multiforme ministerialità ecclesiale, non si tira indietro ma, secondo il carisma di ciascuno, sa mettere in gioco la propria vita per la causa del Vangelo.

Aiutatemi con la vostra preghiera ad essere segno e strumento dell’amore di Dio per voi.

Sostenetemi quando vacillo, confortatemi quando il mio cuore sanguina, fatemi sentire la vicinanza, l’affetto e la vostra condivisione quando il mondo, dimentico di Dio, travisa il mio dire e il mio operare e mi attacca volendomi complice del male.

Il santo viaggio

È grazia specialissima per la nostra Chiesa di Trapani la presenza di due monasteri di clarisse, del monastero delle benedettine, della comunità delle contemplative di S. Anna. A loro chiedo un di più di preghiera perché la santità risplenda sul volto della nostra Chiesa, ed essa sia, com’è nel volere di Dio, madre di santi.

Dobbiamo farci santi. È questo un preciso e cogente dovere, una necessità che nasce dall’essere stati innestati in Cristo, tralci del tronco vitale senza il quale nessun frutto di bene possiamo produrre. *Senza di me* - ci ammonisce Gesù nel santo Vangelo - *non potete fare nulla* (Gv 15,5), e con Paolo apostolo sento di poter affermare con piena convinzione: *Posso tutto in Colui che mi dà forza* (Fil 4,13).

L’anno pastorale che stiamo vivendo è un anno specialissimo per la nostra Chiesa chiamata a fare grata memoria dei 700 anni del beato transito alla vita eterna di S. Alberto di Trapani.

Alberto, figlio di questa terra benedetta da Dio, è un fulgido esempio di fedele sequela del Cristo. Da cristiano, da sacerdote e da religioso carmelitano, egli visse dimentico di sé e tutto proiettato in Dio, ardente di amore per Dio e per i fratelli, instancabile evangelizzatore, esempio luminoso di povertà evangelica, di purezza, di obbedienza. Nel suo peregrinare per la Sicilia seppe diffondere ovunque il profumo della santità portando, con la parola e l’esempio, le anime ad innamorarsi di Cristo e della Vergine Santa.

La devozione alla dolcissima Madonna di Trapani sta all’origine della sua vocazione alla vita religiosa carmelitana. Della Madonna di Trapani fu figlio devoto portando ovunque la cara immagine di questa madre alla quale l’artista che l’ha scolpita ha dato quel tocco soave di tenerezza e di bellezza che ne fanno un’opera unica, tra le più apprezzate e venerate nel mondo cattolico.

A lei, madre di Gesù e madre nostra, Maria di Nazaret, alla Madonna di Trapani affido la mia povera persona, il mio ministero apostolico, la Chiesa tutta che è in Trapani.

A S. Alberto chiedo di intercedere presso Dio perché l'impegno che ci siamo dati come comunità diocesana attraverso il piano pastorale 2006–2007 possa trovarci tutti entusiasticamente protesi verso la meta che ci attende: la santità. *Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio* (Sal 84,6).

Il viaggio della vita è impegnativo, carico di incognite, mistero da accogliere e da vivere nella fede.

Declineremo le indicazioni del piano pastorale secondo il programma che insieme abbiamo pensato, pregato, voluto, nella speranza di un più spedito cammino di Chiesa attenta ai segni dei tempi, presente e viva nel territorio, segno di contraddizione, coscienza critica del mondo, testimone della speranza che nasce dalla tomba vuota, da quell'annuncio del mattino di Pasqua che deve risuonare forte ancora oggi e scuotere la mente e il cuore di tutti noi: *Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato* (Lc 24,5-6).

Chiesa che annunzia resurrezione è una Chiesa

che sceglie di stare con Gesù e di vivere la dimensione orante come prima sua scelta;

che accoglie l'uomo in situazione, non giudicando ma ponendosi accanto, facendosi compagna amorevole dell'uomo stanco, sfiduciato, insicuro, alla ricerca della Verità che fa liberi;

che intende spendersi per l'uomo, per la sua promozione integrale, e non ha paura di stare dentro quest'umanità con il suo carico di dolori e di miserie, di fragilità e di peccato, ma anche con le sue enormi potenzialità e ricchezze;

che vuole misurarsi con la cultura contemporanea attivando quei processi virtuosi a cui il progetto culturale della Chiesa italiana ci rimanda;

che si scommette nel campo dell'arte, della comunicazione, del socio-politico;

che vuol vivere la triplice dimensione della liturgia, della catechesi e della carità con uno sguardo compassionevole sul mondo;

che vuol parlare all'uomo di oggi non in maniera accademica, ma con lo stile della semplicità evangelica, assumendo il "linguaggio di un mondo che cambia" con una rapidità fulminea e che solo un cuore innamorato riesce a cogliere.

La "Visita ad limina"

La *Visita ad limina* comporta che il vescovo compili una relazione per riassumere tutto il lavoro pastorale degli ultimi cinque anni, mettendo in evidenza luci ed ombre, prospettive e bisogni.

Essa è uno strumento utile per facilitare il rapporto di comunione tra le Chiese particolari e il Romano Pontefice *affinché il Santo Padre abbia un contatto personale e pastorale con ogni vescovo, e affinché i dicasteri competenti, debitamente informati, possano avere un dialogo costruttivo con i pastori diocesani* (Direttorio per la *Visita ad limina*, premessa VI).

Sono chiamato a documentare con l'aiuto dei vari uffici diocesani lo stato della nostra diocesi. L'opera che mi viene richiesta non consiste in una fredda elencazione delle attività, dei programmi pastorali che hanno ritmato questi anni di impegno e di servizio alla causa del Vangelo. Questa fase di elaborazione del documento che, seguendo le indicazioni della Santa Sede, mi accingo a compilare, non è la fredda analisi stilata da un funzionario chiamato a rendere conto al suo superiore di come vanno le cose, ma è la carità pastorale che si fa memoria e profezia per una condivisione nella fede di quanto è grande l'amore del Signore e di come Egli lavora in noi e per noi affinché si affermi il suo Regno di amore e di pace.

La preparazione della *Visita ad limina* la penso e la vivo come un'occasione privilegiata per fare una seria revisione di vita, che mi porta a fotografare con l'occhio della fede e l'obiettivo dell'amore, quanto di bello e di grande il Signore ha operato e va operando nella nostra comunità ecclesiale di Trapani.

Ne viene fuori uno spaccato di vita ecclesiale interessante che ci interroga e su cui sarà bene soffermarci e riflettere negli organismi di partecipazione ecclesiale, perché questo evento di grazia possa avere ricadute positive ed essere motore propulsivo di un più vivace e consapevole impegno di ciascuno di noi e di tutta quanta la nostra Chiesa.

Senso della Chiesa

C'è un deficit di conoscenza della storia della nostra diocesi e quindi di amore verso di essa che bisogna assolutamente colmare. Il senso della Chiesa va di pari passo con la conoscenza che abbiamo di essa, della sua vita iscritta nei monumenti d'arte, nelle carte, negli uomini e nelle donne che hanno sofferto, pregato, amato questa Chiesa spendendosi con generosità e senza risparmio di energie per essa.

È mio intendimento raccogliere in una pubblicazione agile e accattivante tutte quelle testimonianze di santità che sono sbocciate nella nostra comunità ecclesiale trapanese. Questa iniziativa servirà certamente a risvegliare in tutti noi il desiderio-proposito di perseguire l'ideale alto della santità e a conservare e a consegnare la memoria di questi testimoni della fede alle generazioni future.

L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo; decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina; dopo la loro caduta in Adamo non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi, in considerazione di Cristo redentore, «il quale è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura» (Col 1,15). Tutti infatti quelli che ha scelto, il Padre fino dall'eternità «li ha distinti e li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). I credenti in Cristo, li ha voluti chiamare a formare la santa Chiesa, la quale, già annunciata in figure sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza, stabilita infine «negli ultimi tempi», è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora, infatti, come si legge nei santi Padri, tutti i giusti, a partire da Adamo, «dal giusto Abele fino all'ultimo eletto», saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale (Lumen Gentium cap.1 n. 2).

Nel ripercorrere gli anni di servizio a questa santa Chiesa che è in Trapani quanta ricchezza di grazia, quanta vivacità di iniziative, quanti desideri di santità, quanti percorsi pastorali inediti non ho dovuto registrare!

Man mano che passa il tempo concessomi dalla bontà del Signore di servire questa Chiesa, essa mi appare sempre più bella, splendente di luce, radiosa, solare e l'amore per essa in me va crescendo a dismisura.

Dal mistero trinitario prende linfa vitale la Chiesa, sul cui volto splende la luce di Cristo, luce delle genti.

La coscienza del nostro essere Chiesa cammina di pari passo con la coscienza del nostro essere credenti nel Dio di Gesù Cristo. Quando si smarrisce la coscienza dell'essere Chiesa, si smarrisce anche la coscienza del nostro credo in Cristo.

Coltivando il senso della Chiesa diamo le ali alla fede per una testimonianza bella del nostro credo cattolico.

“Cum Petro et sub Petro”

La *bagarre* mediatica scatenata dalla *lectio magistralis* che il Santo Padre ha tenuto all'università di

Ratisbona durante la sua visita pastorale ai luoghi della sua vita di cristiano, di sacerdote, di vescovo, di teologo-docente, ha trovato l'Occidente spiazzato da un silenzio assordante, da un distinguo laicista che prelude inevitabilmente all'autodistruzione.

Una società senza radici è come un albero che manca della linfa vitale che le radici prendono dalla terra.

L'*humus* dell'Occidente è la cultura ebraico-cristiana che, facendo tesoro della filosofia greca e passando per lo spirito speculativo dell'antica Roma, ha dato origine alla storia bimillennaria dell'Europa e dell'Occidente che faceva dire al laico Croce: *non possiamo non dirci cristiani*.

Nella nostra terra di Sicilia il termine cristiano è sinonimo di persona, non in senso pietistico, ma in senso pieno.

Il diritto di affermare la verità (per noi cristiani non è qualcosa, ma è Cristo!) in questo mondo permeato dal relativismo e dall'intolleranza laicista che trova sponda nel fanatismo islamico, è la grande sfida di questo nostro tempo.

Non si può parlare di dialogo se manca il rispetto per l'altro, se la propria identità non può essere affermata, se la coscienza del proprio credo non può essere argomentata e testimoniata.

Relegare il cristianesimo nella sfera del privato, ridurlo a sentimento da poter coltivare, ma senza la pretesa di dare il proprio contributo di pensiero, di idee, di progettualità al dibattito culturale odierno, è arroganza antica che trova già alle origini del cristianesimo gli apostoli imprigionati dal sinedrio perché disubbidienti all'ordine a loro impartito di non parlare di Cristo, di non diffondere il Vangelo. Gli apostoli sono morti da martiri, da testimoni della fede nel Risorto e con loro una schiera innumerevole di discepoli del Galileo non si sono piegati e non si piegano alla pretesa rinuncia del proprio credo pur di salvarsi la vita e hanno preferito e preferiscono affrontare la morte: *Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato (At 4,20)*. Già Tertulliano testimoniava questa verità scrivendo nella sua Apologia: *Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani*.

L'identità cristiana – ha spiegato Papa Benedetto XVI nell'udienza generale dell' 8 Novembre scorso citando la *Lettera ai Romani* – si compone di due elementi: *questo non cercarsi da sé, ma riceversi da Cristo e donarsi con Cristo, e così partecipare personalmente alla vicenda di Cristo stesso, fino ad immergersi in Lui e a condividere tanto la sua morte quanto la sua vita... per Paolo, infatti, non basta dire che i cristiani sono dei battezzati o dei credenti; per lui è altrettanto importante dire che essi sono «in Cristo Gesù»*.

Il coraggio della fede non si improvvisa, non è frutto di incoscienza, è lucida e razionale consapevolezza di un dono che raggiunge la persona nel profondo dell'io e lo conferma nella certezza che la vita ha un senso pieno solo nella luce di Dio che ha preso volto umano nella persona di Gesù di Nazaret.

Chi incontra Gesù, chi si lascia da lui attrarre ed è disposto a seguirlo sino al sacrificio della vita, sperimenta personalmente, come egli ha fatto sulla croce, che solo il chicco di grano che cade nella terra e muore porta “molto frutto” (cf. Gv 12,24). Questa è la via di Cristo, la via dell'amore totale che vince la morte: chi la percorre e “odia la sua vita in questo mondo, la conserva per la vita eterna” (Gv 12,25). Vive cioè in Dio già su questa terra, attratto e trasformato dal fulgore del suo volto. Questa è l'esperienza dei veri amici di Dio, i santi, che hanno riconosciuto e amato nei fratelli, specialmente i più poveri e bisognosi, il volto di quel Dio a lungo contemplato con amore nella preghiera. Essi sono per noi incoraggianti esempi da imitare; ci assicurano che se percorriamo con fedeltà questa via, la via dell'amore, anche noi – come canta il salmista – ci sazieremo della presenza di Dio (cf. Sal 16,15). (Benedetto XVI, Discorso al Santuario del Volto Santo a Manoppello, 1 settembre 2006).

Lo scontro di civiltà che si è innescato a partire dal tragico 11 Settembre del 2001 ha radici lontane, ed è originato dallo sfacelo di un occidente accecato dal benessere economico e dimentico dei valori dello

spirito.

È la debolezza dell'occidente a rendere spavaldi i fanatici del terrore.

Il fenomeno della secolarizzazione, che ad alcuni appare inarrestabile e incontrollabile, non può trovare una Chiesa pavida, demotivata, arrendevole, spettatrice inerte di un comportamento figlio di un non pensiero, del vuoto del pensiero, del pensiero debole.

Chiesa: mistero da accogliere

Siamo chiamati a rendere ragione della speranza che è in noi.

La vera sfida che il mondo di oggi è chiamato ad affrontare non è quella economica, ma quella culturale.

La cultura genera comportamenti di vita o di morte, di speranza o di disperazione, di pace o di guerra.

Le alchimie della diplomazia, espressione di una politica degli interessi, che trova nell'ONU un organismo quasi agonizzante, incapace di incidere nei processi mondiali di sfaldamento, mancano di quel *quid* necessario per dare al rapporto tra i popoli e le nazioni un senso, ovvero un dialogo basato sul rispetto dell'altro, un confronto dialettico che non può essere gestito dai grandi con il diritto di veto e che non può essere misurato con la forza e la potenza delle armi.

La Chiesa di Cristo non si identifica con lo Stato del Vaticano. Esso è un'entità che storicamente si è costituita ed è stata riconosciuta a livello internazionale come necessario presupposto di libertà e autonomia del Romano Pontefice da ogni interferenza del potere politico-economico che nel passato ha nociuto non poco alla missione del successore di Pietro. Sono periodi bui che non si possono cancellare, ma da cui la Chiesa è venuta fuori con quel coraggio e quella sapienza che viene dal Vangelo, unica ancora di salvezza, sola bussola di orientamento del Cristianesimo.

La storia della Chiesa è ricca di luci e di ombre, è la Chiesa dell'inquisizione, del processo a Galileo Galilei, della vendita delle indulgenze, del potere temporale esercitato con l'uso delle armi, del collaborazionismo con la colonizzazione razzista, ma è anche e soprattutto la storia di una schiera innumerevole di santi impegnati nei campi più diversi della vita al servizio della persona a partire dagli ultimi; santi che hanno segnato la vita culturale, artistica, sociale, economica di popoli e di nazioni; santi filosofi, poeti, cultori dell'arte, geni della carità tesa alla promozione integrale della persona umana.

Le luci e le ombre della Chiesa vanno conosciute, rivisitate con l'occhio della fede perché solo così possiamo andar fieri di appartenere alla Chiesa, consapevoli che essa è santa e sempre bisognosa di purificazione, e che a ciascuno di noi è dato di vivere nella Chiesa con la consapevolezza dell'appartenenza non formale, ma responsabile e attiva.

La purificazione della memoria, a cui ci invitava Giovanni Paolo II durante il grande anno santo del 2000 con la richiesta di perdono per i peccati degli uomini di Chiesa, ha potuto scandalizzare qualcuno, ma è stato il banco di prova di una Chiesa che ama la verità e non l'oscura, vuol vivere alla luce del sole senza nulla nascondere, presentandosi al mondo nella verità del suo mistero che rivela tutta l'infinita ricchezza d'amore di un Dio umanato, e insieme la debolezza, la fragilità di quanti, pur raggiunti dall'amore di Dio, non sempre si rendono degni di questa scelta d'amore.

C'è tanta ignoranza sulla Chiesa e ci sono tanti pregiudizi da sfatare. Si rende urgente riprendere in mano la costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II *Lumen gentium*.

Una catechesi organica e sistematica sulla Chiesa ci porterà tutti ad amarla di più, a sentirla più nostra, a viverla, a sperimentare la gioia dell'essere corpo di Cristo, popolo santo in cammino verso la meta ultima che non è la morte ma la vita vera, l'incontro con il Padre che attende noi suoi figli per darci il premio eterno.

Il disamore verso la Chiesa, il puntare il dito accusatore contro di essa, è il frutto marcio di un disinteresse colpevole del battezzato per la madre che l'ha generato alla vita di fede.

Con il passo della Chiesa

La *lectio divina*, che non dovrebbe mancare di essere vissuta in ogni parrocchia settimanalmente, in quest'anno giubilare per la nostra Chiesa, sarebbe opportuno che avesse a tema la Chiesa madre di santi.

La crescita del senso della Chiesa va di pari passo con l'impegno e la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, con la corresponsabilità di presbiteri e laici nell'edificazione del Regno.

Il piccolo seme della fede assaporata è la premessa di una fede testimoniata nella quotidianità, dove si misura il nostro credo la Chiesa, la bontà e l'efficacia della nostra appartenenza ad essa.

La gioia che si sprigiona da un cuore innamorato è contagiosa. Come vorrei che la gioia dell'appartenenza alla Chiesa contagiassero i tanti critici, scettici, dubbiosi che cercano sicurezza in società, club, sette, strutture che offrono prospettive di benessere fisico, psichico, economico, di potere! Le sette religiose presenti nel nostro territorio non possono lasciarci indifferenti, si richiede una mappatura di esse e lo studio di nuove strategie pastorali capaci non solo di arginare gli effetti devastanti del loro credo religioso falsato, ma soprattutto di presentare il volto luminoso del credo cattolico, un credo liberante, non tenebroso, che promuove autenticamente l'uomo. L'antidoto per eccellenza contro la magia, così diffusa in alcuni ambienti della nostra diocesi, è una capillare, martellante, continua catechesi sulla Chiesa, sacramento di salvezza.

La grave piaga della massoneria con il suo cumulo di eresie ammantate da motivazioni filantropiche, va sconfessata con forza ribadendo la dottrina certa della Chiesa sulla inconciliabilità dell'appartenenza del cristiano alla massoneria. Chi ne fa parte si pone fuori dalla Chiesa, *è in stato di peccato grave e non può accedere alla Santa Comunione* (Congregazione per la dottrina della fede, *Dichiarazione sulla Massoneria*, 26 Novembre 1983). Il credo massonico è antitetico al credo cristiano; è un credo che, in nome del rispetto della libertà di ognuno, assume il relativismo come unico criterio di pensiero e di azione. Sapere di più su questa perniciosa e invasiva realtà, purtroppo presente nel nostro territorio, è un dovere morale grave per i presbiteri, i diaconi, i religiosi, gli operatori pastorali, perché solo conoscendola è possibile illuminare le coscienze e dare le giuste coordinate del credo cattolico.

Non va sottovalutata la gravità della cultura mafiosa che pervade le coscienze, inquina i comportamenti e le regole del vivere sociale. La riscossa da questa subdola schiavitù va perseguita con determinazione, coraggio e senso profetico promovendo un pensiero positivo di legalità, di giustizia, di solidarietà non basato sul falso concetto dell'onore ma su quell'alfabeto di umanesimo cristiano che sta alla base della nostra civiltà.

I segni di risveglio delle coscienze attorno a noi attivano il processo virtuoso della speranza che è il volano per una crescita socio-economico-religiosa del nostro territorio.

Maria immagine e modello della Chiesa

C'è una nota specifica nella nostra Chiesa particolare che la caratterizza e la connota e di cui dobbiamo avere più piena coscienza se vogliamo che la nostra azione sia pastoralmente incisiva, sufficientemente motivata, storicamente radicata; la diffusa devozione alla Madonna, venerata sotto vari titoli in luoghi significativi per la fede del nostro popolo: piccoli e grandi santuari, veri gioielli di arte, di tradizioni, di storia, di cultura, di fede.

La nostra diocesi è eminentemente mariana.

È una Chiesa che si raccoglie, prega, si interroga avendo Maria come immagine e figura della Chiesa stessa.

Il legame di Maria di Nazaret con la Chiesa non è accessorio, un'appendice che può essere tralasciata

senza intaccare la completezza e la bontà di tutto il mistero che permea la Chiesa, segno e strumento di salvezza per l'uomo pellegrino sulla terra.

La Costituzione conciliare *Lumen gentium* si chiude con il cap. 8 tutto dedicato a Maria, madre di Gesù e madre della Chiesa, corpo mistico di Cristo.

La Chiesa, quando riflette su se stessa, non può ignorare questa verità, non può nascondere tutta la ricchezza, il valore, la necessità di riflettere su questa figura di donna credente, di madre, alla quale, per volere di Dio, è stata riservata nel piano salvifico un ruolo di primaria e fondamentale importanza.

Il *fiat* di Maria si piega al volere del Padre, che, fin dall'eternità ha pensato alla "donna" come colei il cui seme avrebbe schiacciato il capo al serpente infernale; un *fiat* esemplare del sì che ogni cristiano è chiamato a dire ogni giorno a Dio. Il sì di Maria è l'atteso *fiat* dei millenni che precedono l'Evento vaticinato dai profeti, preparato da Dio con i segni straordinari che hanno visto come protagonista il popolo d'Israele.

Maria è figlia del suo popolo; da ebrea, la sua spiritualità è pervasa dal messianismo, dall'attesa del Messia salvatore. Tutto l'Antico Testamento è una preparazione all'evento dell'Incarnazione. La fede d'Israele poggia sulla speranza di Dio liberatore. La Chiesa è il nuovo Israele, il popolo della nuova alleanza che affonda le sue radici nel *fiat* di Maria. Il Verbo, nel suo seno, si è fatto carne. La storia della salvezza è la storia non banale di una straordinaria, divina maternità che si perpetuerà nei secoli, fino alla fine del mondo.

La pietà e la fede cristiana hanno coniato una frase che riassume e raccoglie la bontà di questa fondamentale verità: *Ad Jesum per Mariam*. Gesù è l'unico Signore e Salvatore; è Lui la nostra luce, la nostra forza, la nostra unica speranza. Per volere del Padre, Gesù è il figlio di Maria, la donna pensata dall'eternità come la novella Eva che, con la sua obbedienza-accoglienza al volere di Dio, si è resa strumento di vita per l'umanità tutta.

San Bernardo ha una pagina stupenda che descrive bellamente questo incantato momento della storia in cui Maria pronuncia il suo *fiat*:

Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito santo. L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato. Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi, noi oppressi miseramente da una sentenza di dannazione.

Ecco che ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza: se tu acconsenti, saremo subito liberati. Noi tutti fummo creati nel Verbo eterno di Dio, ma ora siamo soggetti alla morte: per la tua breve risposta dobbiamo essere rinnovati e richiamati in vita.

Te ne supplica in pianto, Vergine pia, Adamo esule dal paradiso con la sua misera discendenza; te ne supplicano Abramo e David; te ne supplicano insistentemente i santi patriarchi che sono i tuoi antenati, i quali abitano anch'essi nella regione tenebrosa della morte. Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano.

O Vergine, dà presto la risposta. Rispondi sollecitamente all'angelo, anzi, attraverso l'angelo, al Signore. Rispondi la tua parola e accogli la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna.

Perché tardi? perché temi? Credi all'opera del Signore, dà il tuo assenso ad essa, accoglila. Nella tua umiltà prendi audacia, nella tua verecondia prendi coraggio. In nessun modo devi ora, nella tua semplicità verginale, dimenticare la prudenza; ma in questa sola cosa, o Vergine prudente, non devi temere la presunzione. Perché, se nel silenzio è gradita la modestia, ora è piuttosto necessaria la pietà nella parola. Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore. Ecco che colui al quale è volto il desiderio di tutte le genti batte fuori alla porta.

Non sia, che mentre tu sei titubante, egli passi oltre e tu debba, dolente, ricominciare a cercare colui che ami. Levati su, corri, apri! Levati con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso.

«Ecco», dice, «sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38). (Dalle Omelie sulla Madonna di san Bernardo, abate).

Chiesa: testimone del Risorto, speranza del mondo

Ragione, fede, speranza è la consegna data da Benedetto XVI alla Chiesa italiana al IV Convegno Ecclesiale di Verona:

una Chiesa che deve ritrovare l'orgoglio, il coraggio e la forza del servizio-testimonianza del Vangelo in ogni ambito della vita;

una Chiesa non arroccata a privilegi e non compromessa con il potere;

una Chiesa vigile sentinella degli interessi degli ultimi, il cui grido deve accogliere e far proprio nel feriale dove l'uomo vive, spera, soffre;

una Chiesa accogliente che non si scandalizza delle fragilità che attraversano il vissuto sociale del nostro tempo;

una Chiesa compassionevole, attenta all'uomo in situazione, esperta in umanità;

una Chiesa che si gioca la sua credibilità nel farsi promotrice di giustizia, di legalità, di benessere;

una Chiesa impegnata sul fronte del socio-politico per offrire le coordinate del retto vivere sociale alla luce della Dottrina sociale;

una Chiesa libera perché povera;

una Chiesa profetica perché discepola della Parola, luce, lievito e sale della terra.

I giovani, la famiglia, la cultura, sono il banco di prova di un impegno serio e concreto che, come Chiesa trapanese, intendiamo portare avanti nel segno della comunione, della corresponsabilità, della testimonianza. Il Risorto ci guida in questo percorso ecclesiale; è Lui che ci precede, Lui la nostra unica e sola speranza. L'Avvento è tempo forte dello Spirito e va valorizzato pienamente. Il bambino Gesù, che adoriamo nel mistero del Natale, è la stella radiosa del mattino, il giorno senza tramonto, la speranza certa alla quale ancoriamo la nostra vita. Propongo come impegno pastorale per la novena dell'Immacolata, di meditare il cap. 5 della *Lumen gentium*.

Vi chiedo una preghiera particolare per me, affinché il mio invito alla santità rivolto a tutti voi mi trovi più attento, più disponibile, più generoso nell'essere tutto di Dio e dei fratelli. Nella gioia della santità vissuta con semplicità evangelica, auguro a tutti voi un tempo sereno e ricco di grazie.

Uniti nella contemplazione del Cristo nel mistero della natività, con paterno affetto vi abbraccio e invoco su di voi la benedizione di Dio con l'antica formula biblica:

Vi benedica il Signore e vi protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di voi e vi sia propizio. Il Signore rivolga su di voi il suo volto e vi conceda pace (cf. Nm 6,24-25).

+ *Francesco Micciché*

*Trapani, 3 dicembre 2006
I Domenica di Avvento*